

CENNI SULLA MUSICA SACRA NELLA DIOCESI DI OPPIDO-PALMI E SUL MONUMENTALE ORGANO A CANNE DELLA CATTEDRALE DI OPPIDO MAMERTINA

Letterio Festa

All'ombra e sotto le imponenti volte della Cattedrale di Oppido Mamertina, i vescovi della Diocesi ed i canonici del Capitolo hanno da sempre coltivato e favorito l'arte e l'estro musicale.

I *Pueri cantores*, i chierici del Seminario e i sacerdoti della venerabile chiesa, nel corso dei secoli, hanno curato, con particolare amore, la retta ed esatta esecuzione della musica sacra, seguendo i dettami dei sacri canoni e i gusti artistici delle diverse epoche. Si è dato così inizio ad una singolare tradizione musicale che dura, su salde basi, fino ad oggi.

Tra i vescovi della Diocesi aspromontana che amarono la musica ricordiamo Mons. Leoluca Vita che, nella prima metà del XVIII secolo, istituì, nella principale chiesa della Diocesi, una *capella musicale*, composta da ecclesiastici e laici, che si riuniva in determinate festività dell'anno ed i cui componenti ricevevano un significativo compenso.

Inoltre, tra le diverse dignità del Capitolo Cattedrale - di cui si ha notizia a partire dal XII secolo - spiccava, al terzo posto, il *Canonico Cantore*. Questi aveva il compito di guidare il canto nell'ufficiatura corale quotidiana e di provvedere alla retta applicazione delle norme liturgiche in materia di musica sacra. Il Cantore, nelle funzioni pontificali, aveva il compito di fare da Suddiacono; intonava i salmi, dirigeva il canto e intonava il Martirologio, rivestito con un piviale violaceo, nella Vigilia di Natale ed il Calendario delle feste mobili nella Solennità dell'Epifania. Al Canonico Cantore spettava, infine, la distribuzione, tra gli altri Canonici, delle lezioni, delle antifone e delle lamentazioni nell'Ufficio delle tenebre il Venerdì Santo.

Tra i Canonici che più si distinsero in materia di canto liturgico e musica sacra, ricordiamo, tra i primi, un imponente figura di ecclesiastico, l'abate Giovanni Conia, nato a Galatro, probabilmente nel 1752. Egli giunse ad Oppido nella primavera dell'anno 1826 al



seguito del grande vescovo Francesco Maria Coppola e fu un poeta dialettale di chiara fama, apprezzato oratore e teologo sottile. Molti dei suoi versi, specie quelli di tema natalizio, in vernacolo ed in lingua, furono messi in musica e diffusi tra il popolo.

Nello stesso periodo, visse il più importante musicista della storia del Clero oppidese, il canonico Giuseppe Annunziato Muratori. Questi nacque a Messignadi, popolosa frazione del Comune di Oppido, il 28 agosto 1786. Formatosi nel Seminario della Città episcopale aspromontana, frequentò il corso di musica al Conservatorio San Pietro a Maiella in Napoli come allievo del celebre Nicola Antonio Zingarelli e fu compagno di studi di Vincenzo Bellini e Saverio Mercadante. Rientrato in Calabria, si dedicò all'insegnamento della musica e del canto gregoriano nel Seminario Vescovile ed in lezioni private. Musicò e compose numerosi Inni religiosi e canti profani. Autori dei testi delle sue composizioni furono i noti "parolieri" Candido Zerbi, Tommaso Vitriolo, Giuseppe Ioculano e l'Abate Giovanni Conia. Un episodio riportato dal Canonico Giuseppe Pignataro, dice tutta la forza emotiva contenuta nelle composizioni del Canonico Muratori: «Si diceva che

in una Settimana santa il Vescovo Coppola commosso, mentre il Coro della Cattedrale eseguiva una composizione del Muratori, avesse chiamato, tra le lacrime, il Maestro davanti al suo seggio episcopale e buttandogli le braccia al collo lo avesse restituito alla celebrazione della Messa, della quale da alcuni mesi lo aveva privato». Muratori morì, nel suo paese natale, il 27 novembre 1860.

Altri Sacerdoti del Clero oppidese che si dedicarono all'Arte musicale nei tempi passati furono: Nicodemo Agostino (-1927); Pietro Facciola (-1900); Giuseppe Leuzzi (-1915); Francesco Panuccio (-1891); Francesco Pisani (-1909); Giuseppe Princi (-1842) e Pasquale Zerbi (-1866). In tempi più vicini a noi, hanno lasciato un importante segno nel campo della musica sacra i Sacerdoti don Teodoro Rositani (1881-1950), arciprete di Varapodio, musicista e compositore, autore fecondo di numerose messe, litanie, canti ed inni sacri, del quale ricordiamo, inoltre, tra le tante composizioni musicali non sacre "Canto di primavera", "Notturno per pianoforte" e "L'eco del bosco" e don Vincenzo Tropeano (1936-1991), nativo di Molochio, musicista, autore di diversi inni sacri ed esperto di musica polifonica del periodo rinascimentale e barocco. Questi fondò in Oppido, nel 1977,

il Coro Polifonico "Maria SS. Annunziata", da lui diretto fino al 1991, anno della sua morte.

Al centro dell'attività musicale nella Cattedrale oppidese non poteva non esserci un adeguato organo a canne. Sugli strumenti precedenti all'attuale, abbiamo scarse notizie negli archivi. I disastrosi terremoti, le terribili alluvioni ed altri fenomeni portarono alla distruzione di diversi strumenti nel corso degli anni. Prima del terremoto del 1908, esisteva, nel Duomo di Oppido, un organo a canne della ditta Antonio Zanfretta di Verona, ad un solo manuale e dotato di 382 canne, andato perduto in occasione del sisma insieme all'antica Cattedrale.

L'attuale imponente edificio sacro - il terzo sullo stesso sito - fu costruito su progetto dell'architetto Ettore Baldanzi del 1926 e, dopo alterne vicende e complesse fasi di lavoro, fu consacrato, con solenne rito, dal vescovo dell'epoca, Mons. Nicola Colangelo, il 24 marzo 1935. Il suo successore, Mons. Nicola Canino, provvide ai lavori di decorazione del sacro edificio, ad opera del pittore Diego Grillo e all'acquisto di un grande e monumentale organo a canne, sul finire degli anni Quaranta. Lo strumento fu costruito ed installato dalla ditta S.A.B.B.A.E.M. (*Società Anonima Brevetti Barbieri per Applicazioni Elettro Musicali*) fondata a Milano da Mons. Angelo Barbieri nel 1923. Le canne dell'organo furono collocate alle spalle dell'altare maggiore e la parte meccanica fu ricoperta con elementi lignei dipinti a finto marmo, riproducenti gli stessi motivi architettonici dell'altare e recanti gli stemmi del Vescovo e del Papa Pio XII.

L'organo era dotato di due motori elettrici: uno, da 380 W, posto all'interno e l'altro, con una potenza di 0,75 CV, posto all'esterno. Ciascuno dei motori aveva una capacità di erogazione d'aria di 14 m³. In tutto l'organo possedeva circa 1200 canne mentre la consolle veniva incastonata tra gli scanni di destra del presbiterio. In particolare, nell'organo veniva inserito un auto-organico a rulli, inventato, brevettato e prodotto dallo stesso Mons. Barbieri che permetteva il suono di brani in maniera



L'organo nella sua posizione iniziale

automatica. Questo singolare componente meccanico era un apparecchio che consentiva di far funzionare l'organo anche in mancanza dell'organista, riproducendo fedelmente i brani musicali. Ciò avveniva grazie all'utilizzo di rulli in cartone perforati che, attraverso un meccanismo elettromeccanico, permettevano l'esecuzione dei pezzi. Inoltre, tramite appositi congegni, non veniva escluso l'intervento dell'organista durante l'esecuzione al fine di modificare a piacimento il tempo, la tonalità e l'espressione. In questo modo, era possibile accompagnare più agevolmente il canto dei fedeli anche quando questo non manteneva il tempo e la tonalità. Mons. Angelo Barbieri condusse, negli



L'organo nell'attuale posizione sopra la cantoria.

anni '30 e '40 del secolo scorso, una vera e propria battaglia per l'utilizzo dell'auto-organico nelle chiese italiane poiché era proibito l'uso, durante le liturgie, di una macchina che suonasse automaticamente le musiche sacre, senza un diretto intervento dell'uomo. Il tenace sacerdote milanese riuscì nel suo intento grazie al sostegno di personalità religiose e politiche molto influenti nell'Italia di quell'epoca, in maniera particolare il cardinale Alfredo Ildefonso Schuster, Arcivescovo di Milano, e così, nel 1948, ottenne dalla Sacra Congregazione dei Riti il permesso di utilizzare l'auto-organico durante le Messe. In seguito, per le pressioni degli Organisti e delle Case editrici, tale permesso fu ritirato nel 1958, dopo la morte di don Barbieri avvenuta nel 1950. L'auto-organico installato nella Cattedrale di Oppido fu, purtroppo, anch'esso rimosso dal successore del vescovo Canino, Mons. Maurizio Raspini, che lo riteneva non adatto all'uso liturgico e dei componenti del singolare meccanismo non è rimasta traccia.

E fu sempre questo dinamico Presule novarese a restaurare e potenziare l'organo sul finire degli anni Cinquanta. Infatti, in seguito alle alluvioni del 1951 e a quelle del 1953, il presbiterio della Cattedrale fu invaso dall'acqua e dal fango e l'organo fu gravemente danneggiato. Il lavoro di restauro, resosi necessario, fu eseguito dalla ditta Kregli di Veveri (Novara) tra il 1958 e il 1959.

Nel 1997, per volontà del Vescovo del tempo, Mons. Domenico Crusco, le canne dell'organo furono trasferite dall'altare maggiore alla cantoria posta sulla porta maggiore della Cattedrale e fu accresciuto, di circa 400 unità, il loro numero, insieme all'installazione di diversi nuovi registri. I lavori iniziarono ad opera dell'organaro Tonino Di Renzo di Pescara e furono ultimati nel 2011 dall'organaro Salvatore Pronesti di Sant'Onofrio (Vibo Valentia).

Oggi l'organo conta oltre 1700 canne e un dispositivo di automatismo computerizzato.